

INNESTO

presenta



orticoltura take-away

*Dispense della lezione
13 giugno 2015 - Hortus Conclusus*

***Guerrilla gardening
e attivismo verde***

orti Dora in poi

STORIA DEI GIARDINI

Il giardino è “un luogo aperto preposto alla coltivazione di piante da frutto, da fiore o da arredamento (più propriamente dette ornamentali)” 5. Il giardino solitamente è situato in prossimità di edifici privati o pubblici, ma può trovarsi anche isolato da questi, prendendo il nome solitamente di parco. Nell’accezione comune quando si parla di giardino si intende solitamente quello di tipo ornamentale, mentre si usa il termine orto per indicare quello in cui si coltivano ortaggi a scopo alimentare (orticoltura).

STORIA

Le prime testimonianze dell’esistenza di giardini ornamentali sono le pitture murali egizie del 1500 a.C.: rappresentano laghetti ricoperti di ninfee e loto e circondati da file di alberi di acacia e di palme. Vi sono testimonianze anche di una tradizione di giardinaggio presso i persiani: si trovano citazioni di un “giardino del paradiso” appartenuto a Dario il Grande e i giardini pensili di Babilonia erano considerati una delle sette meraviglie del mondo.

Le influenze persiane si propagarono nell’antica Grecia: attorno al 350 a.C. c’erano giardini presso l’Accademia di Atene e Teofrasto, che scrisse di botanica, si suppone avesse ereditato il giardino di Aristotele. Anche Epicuro possedeva un giardino in cui amava camminare e insegnare, che lasciò poi a Ermarco di Mitilene. Alcifrone fa menzione di giardini privati.

I giardini più rinomati del mondo occidentale antico furono i giardini di Tolomeo I ad Alessandria d’Egitto e grande influenza ebbe la tradizione di giardinaggio importata a Roma da Lucullo. Le pitture murali di Pompei, insieme con i resti archeologici, sono testimoni degli sviluppi elaborati che portarono anche alla costruzione di enormi giardini grazie alla grande ricchezza dei romani. I resti di alcuni di questi grandi giardini sono ancora oggi visibili, come ad esempio presso Villa Adriana a Tivoli.

Bisanzio e la Spagna islamica mantennero vive le tradizioni dopo il VI secolo. Nel frattempo una tradizione di giardinaggio si era autonomamente sviluppata in Cina, e poi in seguito da qui in Giappone, dove si tradusse nella creazione di giardini aristocratici che riproducevano paesaggi in miniatura centrati attorno a laghetti o i severi giardini zen presso i templi.

In Europa l’arte del giardinaggio rinacque durante il XIII secolo in Linguadoca e nell’Ile-de-France, e poi nei giardini delle ville italiane nel primo Rinascimento.

Nel Medioevo il giardino vive all’interno delle proprietà monacali e nelle immediate vicinanze di castelli e corti. Questi appezzamenti sono coltivati a ortaggi ed erbe medicinali, compreso qualche albero da frutto, tutti all’esterno delle mura cittadine (tranne qualche rara eccezione), per mancanza di spazio. Solo dal XIII secolo cominciano a diffondersi giardini e frutteti all’interno dei cortili nelle case patrizie: la spiegazione è da ricercare nel desiderio dei nobili di ricreare una parte della campagna (dove era usanza passare 4 mesi all’anno) in città. L’hortus conclusus (ovvero orto chiuso, circondato da mura) offre la riproduzione di un’immagine idilliaca: un terreno pianeggiante di forma regolare cinto da alte mura, che racchiude al suo interno prati verdi, fiori, erbe e frutteti, cornice ideale per una fontana di acqua purissima, da collocarsi sempre al centro.

I parterre francesi, la cui tradizione risale alla fine del XVI secolo, ebbero il loro massimo fulgore nelle interpretazioni di André Le Nôtre, progettista dei principali giardini nobiliari di Francia. Nel XVIII secolo il giardino inglese aprì nuove prospettive. Il XIX secolo vide il fiorire del revival dei giardini storici e la nascita dei giardini romantici, di cui una delle espressioni più note è quella dei cottage garden inglesi.

Nel XX secolo l’arte del giardinaggio si evolse integrandosi con la nuova disciplina urbanistica.

GIARDINO ALL’ITALIANA

Nel XV secolo l’idea di giardino all’italiana assume un significato profondamente decorativo e architettonico, che trova la sua forma “primitiva” più illustre nel giardino del Castello di Firenze. Si comincia ad usare i viali come assi prospettici che connettono le varie parti del giardino e viene data particolare attenzione agli effetti panoramici, accentuati con giardini pensili, terrazze e scenografiche scalinate. È un ritorno alle forme

orti Dora in poi



architettoniche di gusto classico (siamo nel Rinascimento) e si nota una spiccata passione per l'ars topiaria. L'evoluzione anche culturale porterà la creazione, nel Cinquecento, di giardini attentamente asserviti alla geometria delle forme: nasce l'architettura vegetale, dove minerali e vegetali sono usati allo stesso modo, al servizio dell'uomo. Ma già solo un secolo dopo (e in Veneto, grazie anche alle ville palladiane, nello stesso Cinquecento) la forma perfetta cinquecentesca viene modificata e ammorbidita. Il giardino barocco presenta aiuole e terrazze che solo vicino al palazzo mantengono il rigore geometrico: via via che ci si allontana le forme si fanno più sinuose e compaiono ovali e forme irregolari morbide. Uno dei più grandi esempi di giardino all'italiana è il Giardino di Boboli a Firenze.

IL GIARDINO ALLA FRANCESE

In Francia, alla corte del Re Sole, quando Versailles rivaleggia con castello di Vaux-le-Vicomte per la bellezza e la grandiosità dei suoi giardini, progettati da André Le Nôtre, nasce la denominazione di giardino alla francese. Tuttavia l'arte dei giardini in Francia è pesantemente influenzata dal Rinascimento italiano e dagli stessi giardini all'italiana. È Caterina de' Medici a chiedere la risistemazione dei giardini delle Tuileries secondo i gusti italiani, rivisitati e interpretati dal prolifico Le Nôtre.

Il giardino francese si differenzia da quello italiano principalmente per la mancanza di terrazzamenti (facilmente comprensibile dalla morfologia del suolo francese, solitamente pianeggiante) e i pendii dolci, un grande studio sulle viste prospettiche con ampissimi viali e grandi canali d'acqua e, non ultimo, una vegetazione che prevale sull'architettura, ovvero scenografiche quinte di boschi (lontane, ma sempre presenti). Caratteristica tipica dei giardini alla francese è l'uso dei cosiddetti parterre de broderie, ricami disegnati su aiuole con sabbie colorate (bianche, rosse, gialle, beige) usando piccole siepi.

IL GIARDINO ALL'INGLESE

Il giardino all'inglese è un tipo di giardino sviluppato nel corso del Settecento che, al contrario di quelli geometrici, non si avvale più di elementi per definire e circoscrivere lo spazio, come fondali, quinte arboree o prospettive, ma si basa sull'accostamento e sull'avvicinarsi di elementi naturali e artificiali, tra cui grotte, ruscelli, alberi secolari, cespugli, pagode, pergole, tempietti e rovine, che chi passeggia scopre senza mai arrivare ad una visione d'insieme, un luogo comunque in cui la natura non è mai incolta, anche quando assume un carattere selvaggio.

Il giardino è visto come il luogo in cui l'emozione, suscitata dall'avvicinarsi delle sorprese, viene temperata dall'armonia che lega le varie parti, attraverso la contrapposizione degli opposti, come il regolare al selvaggio, il maestoso all'elegante, l'ameno al malinconico, in modo da bilanciare le differenti emozioni.

Un esempio è quello realizzato a Stowe, nel Buckinghamshire in Inghilterra, tra il terzo e quarto decennio del Settecento da Charles Bridgeman e da William Kent. Nel parco si susseguono, disseminati in un terreno irregolare, 38 monumenti, tra cui la Piramide, il tempio di Venere e Bacco, il tempio dei grandi uomini britannici e il tempio gotico, in modo che vi sembrino riuniti differenti luoghi e civiltà.

Importanti in Italia sono il Giardino inglese di Palermo e il giardino Treves de Bonfili, oggi appartenente al Comune di Padova che ne ha, con tutti i limiti dei gravi danni subiti a metà Novecento, restaurato una parte. Di elevato valore botanico e storico il Giardino Inglese della Reggia di Caserta, realizzato da John Andrew Graefer.



COMMUNITY GARDENS

Il quartiere di Lower East Side di Manhattan ha da sempre ospitato l'arrivo dei migranti di ogni parte del mondo. Irlandesi, inglesi, italiani, spagnoli, fino all'ultima ondata migratoria degli anni '50 da parte di gruppi portoricani, dopo il passaggio da Ellis Island, sceglievano questa zona per insediarsi e iniziare a costruire la loro nuova vita in territorio statunitense. Si trattava di un quartiere dove l'eterogeneità era la caratteristica principale e per questo clima socialmente ricco divenne residenza anche di studenti e artisti.

Con la crisi energetica del 1973, i proprietari degli immobili che componevano il Lower East Side si videro costretti a sfrattare i propri inquilini perché non avevano più possibilità di mantenere gli edifici. Il quartiere andò disabitandosi lentamente e i palazzi si trasformarono in edifici degradati e fatiscenti, che spesso il comune decise di abbattere. Nacquero così moltissimi vuoti urbani, isolati completamente demoliti, circondati da reti di protezione per impedire alla popolazione di ferirsi con le macerie che spesso non erano neppure sgombrate. In questo contesto, i primi gruppi post-yippie iniziarono la loro opera di riappropriazione dei terreni, armati di bombe di semi e di un passato da migranti: creare dei giardini nei vuoti urbani rimasti era un modo per fare propria una New York che fino a quel momento li aveva semplicemente "ospitati".

I terreni vennero dapprima divisi in piccoli lotti che ogni singolo cittadino poteva curare, successivamente questa suddivisione andò persa e i giardini si trasformarono in uno spazio unico e davvero comunitario. La totale assenza di un progetto preciso e condiviso, avvicina questi spazi verdi all'idea dell'autocostruzione e del "ready made": utilizzando materiali di recupero, piante regalate o spesso rubate, ogni cittadino piantava nel terreno quella parte di sé che sentiva la nostalgia della patria, per questo le specie coltivate erano sempre "esotiche" - colori e sapori tradizionali della loro cultura madre.

La manutenzione di questi giardini faceva completamente affidamento sul principio della collaborazione: ogni giardiniere poteva accedere liberamente allo spazio, prendendosi cura di qualsiasi pianta presente e lasciando il cancello del giardino rigorosamente aperto per accogliere curiosi e passanti.

Nel corso di 30 anni, il quartiere di Lower East Side ha visto sorgere più di 600 community gardens, che non solo hanno permesso ai migranti di sentire "loro" una piccola parte di terreno newyorkese, ma hanno creato una coesione unica tra le differenti comunità presenti, ma hanno permesso un abbellimento ed una lotta al degrado a cui la zona sarebbe andata incontro. Senza i community gardens, il quartiere sarebbe stato lentamente abbattuto e trasformato in un deserto di macerie. Queste caotiche oasi verdi invece hanno suscitato curiosità ed interesse anche al di fuori dell'isolato, e hanno costituito un valore aggiunto alla zona che ha acquistato prestigio e ha definitivamente vinto la battaglia contro il degrado.

LIZ CHRISTY COMMUNITY GARDEN

Questo è stato il primo Community Garden fondato a New York nel 1973. E' situato nell'area Nord-Est all'angolo tra Bowery e Hudson Street a Manhattan.

Nel corso del 17esimo secolo, il sito costituiva l'estremità meridionale della proprietà agricola dell'ultimo governatore olandese di New Amsterdam. Nel secolo successivo, questa "bouverie" (che è il termine olandese per indicare la fattoria) cambiò radicalmente, avviandosi lentamente verso il degrado che ebbe il sopravvento nel 1970 quando la maggior parte degli edifici furono abbandonati e demoliti.

Nel 1973 una residente della zona di nome Liz Christy e un gruppo di attivisti ambientali conosciuti come Green Guerrillas iniziarono una serie di azioni di ripristino verde nelle zone abbandonate per mezzo di "seed bombs" e impianto di alberi. Essi videro questo vasto lotto ricoperto di macerie come un giardino potenziale e nel mese di Dicembre avviarono le trattative con l'amministrazione comunale di New York per trovare una via legale per poter ufficialmente lavorare al progetto del giardino.

Gruppi di volontari si occuparono di eliminare rifiuti e macerie e ripulire il sottosuolo, installarono una recinzione ed iniziarono l'opera di impianto.

Il giorno 23 Aprile 1974 l'ufficio di Housing Preservation and Development approvò l'affitto del sito come "Bowery Hudson Community Farm and Garden" per 1 dollaro al mese. Oltre ai vegetali, vennero piantati

orti Dora in poi



orticoltura
take-away

INNESTO
associazione
di promozione sociale

www.innesto.info
innesto.torino@gmail.com
fb: Innesto

alberi e tappeti erbosi. Nel secondo anno di vita, il giardino vinse per la prima volta il premio Mollie Parnis "Dress Up Your Neighborhood". Persone da tutti gli altri quartieri videro e compresero cosa poteva essere fatto e vollero informazioni su come potessero essere avviati altri progetti affini.

Presto, i Green Guerrillas iniziarono attività di workshop e esperimenti di impianti per apprendere come un range vastissimo di piante potesse crescere in condizioni così avverse. Il giardino divenne dimora di moltissime specie vegetali, coltivate localmente o donate da centri medici, agronomi professionisti o semplici giardinieri in proprio. Nel 1986 il giardino venne dedicato a Liz Christy, in memoria della sua fondatrice. Nel 1990, dopo anni di incertezza e di difficoltà nell'organizzazione del sostegno economico, un gruppo di sviluppo locale, il Cooper Square Committee, si impegnò per preservare il giardino e rinnovare la coltivazione di piante per il beneficio di tutto il quartiere. Nel 2002 l'accordo tra la città di New York e la NYS Attorney General sancì la preservazione del Liz Christy Garden.

All'interno del giardino, è possibile notare una fila di cestini per le offerte pubbliche per strumenti e materiali; durante le ore di apertura i giardinieri possono accettare donazioni, poiché esse sono fondamentali per la sopravvivenza del giardino.

Al giorno d'oggi, il Liz Christy Garden contiene anche uno stagno profondo 2,5 piedi, abitato da pesci rossi e tartarughe. Il giardino inoltre dispone di una vasta fauna volatile, arredamento delle aree in legno, alberi da frutto, vegetali, e centinaia di specie floreali differenti. È suddiviso in aree specifiche, individuali, disegnate e curate dai singoli giardinieri. La manutenzione del verde è un compito comune e comunitario. La bellezza di questo luogo, differente in ogni stagione, è un punto caratterizzante del quartiere e della città intera.

orti Dora in poi